

Milano 24 Dicembre 1825.

CORRIERE DELLE DAME

52.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

IL BUON AUGURIO.

ANACREONTICA A LICORI.

Te dall'età più florida,
Amabile Licori,
Arbitra fe' dei cori
Il molle Dio d'Amor.
A te la bionda Venere
Il cinto suo ravvolse,
E copia in te s'accolse
Di grazie e di pudor.
Come la rosa vegeta
Che olezza in su lo spino,
A ben culto giardino
Pregio acquista ed onor;
Tal con gli avori teneri
Del volto e i vivid' ostri
Tu cresci a' lidi nostri
Ornamento e splendor.
Inclita sposa, il Crostolo
Erge sull'umil riva

La fronte, e si ravviva
De' tuoi lumi al fulgor.
E tu, cui tanto offerirono
Dono gli amici dei,
Garzon felice, a lei
Fido ti serba ognor.
Innanzi a voi si dissipi
Lo stuol dei neri affanni:
In voi Ebe degli anni
Perenne educhi il fior.
Quale arboscello in morbido
Terren, cresca il gentile
Pargolo a voi simile
Per senno e per candor.
A voi, sposi, si volgano
Benigni sempre i fati;
E di lunghi e beati
V'empian di gioja il cor.

C. A. C.

Fidatevi delle donne! . . .

Se jeri sera non mi fossi posto fra il sonno e il mal umore a stendere le quattro bazzecole che servono di solito ad empire il foglio, sicuramente in questo ordinario li miei signori associati non avevano il giornaleto, o l'avevano vuoto per metà. — Due garbate e gentilissime signorine proposero di volermene stendere gli occorrenti articoli, e ne fecero promessa formale; io tenni l'invito, benchè fatto certo che a danno del povero *Corriere-delle Dame* dovea ogni cosa aggirarsi. — Sotto l'usbergo del sentirsi puro io sono stato con tutto ciò aspettando

l' assalto , e ben s' intende in quella guisa colla quale contro l' inclita donzella *per cui re Sacripante in terra giacque* , usò già l' affricano guerriero che la spada martella

Per rintuzzarla onde non tagli o punga.

Siamo però all' ultime ore per la stampa, e la promessa fallisce! . . . Nè altro vuol dir questo se non che laddove manca appoggio al vero, ogni più fervida imaginazione si spegne. — È voce che le donne in generale sappiano, quando vogliono, dire ed anche scrivere la bugia, ma quelle di cui io qui ragiono non ne scrissero, nè dissero mai *una sola*; e il mio giornalotto, che pur troppo in nessun tempo non offre, nè può, anche volendo, offrire una sol linea interessante, diverrebbe senza dubbio interessantissimo se a lui fosse unicamente concesso il registrare di tempo in tempo tutto quanto può esser noto in merito dell' una e in conto dell' altra signorina. — Mi duole proprio che la mancanza venga a cadere in iscapito de' miei leggitori, i quali sarebbonsi alleviati dalla noja ch' io soglio procurar loro colle insulse mie corbellerie; e il buon gusto, la novità, la scienza e la dottrina avrebbero in quegli scritti appreso e venerato, giacchè amendue le signorine gentili sono degne a mio confronto d' ogni più alta lode, in fuori però del mantener le promesse, siccome io faccio, rammemorando il *promissio boni viri est obligatio*.



Alcuni proverbj.

Ai padroni e ai mariti è da raccomandare la pazienza; ai servi ed alle mogli la prudenza.

Chi è più pronto nel cercare ottiene men facilmente.

Bellezza e follia, ricchezza e alterigia sono cose che spesso trovansi compagne.

A conservare un amico bisognano tre cose: onorarlo in presenza; parlarne bene quando è lontano; e soccorrerlo quando ne ha d' uopo.

Il padre che troppo perdona al proprio figliuolo è cagione che il figlio non trovi poi perdono dagli altri.

Quattro cose principalmente danno indizio delle persone: il parlare, il mangiare, il bere e il vestire.

Di soli sassi non si può fare buon muro; e così parimenti di soli umori ostinati non si può fare una famiglia felice.

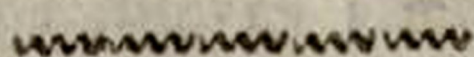
Chi fa grassa la cucina farà magro il testamento.

Chi dice quello che non dovrebbe, ode spesse volte ciò che non vorrebbe udire.

Chi non esercita la memoria non può dir d' avere studiato; chi non esercita l' economia indarno si vanta di aver molto guadagnato.

Il Palazzo di ghiaccio.

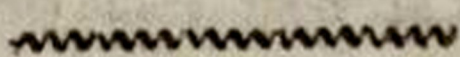
Era nella Russia un' usanza che talvolta si punivano i grandi coll'obbligarli a sostenere le parti di buffoni, ed ebbe a provarne gli effetti un gran signore. Costui in alcuni suoi viaggi avea cambiato di religione, e perciò al suo ritorno fu condannato ad esser buffone, e trattato quasi diremmo da pazzo, sebbene a dir vero nol fosse. Rimasto vedovo, ebbe ordine di pigliarsi una seconda sposa, e gli furono apparecchiate le nozze a pubbliche spese. Correva in quell' anno una stagione freddissima, e da questa si trasse un nuovissimo modo di scherno. Fu eretto un magnifico palazzo tutto di ghiaccio, dove fu collocato il letto nuziale sopra alcuni pezzi di ghiaccio lavorati a guisa di lettiera. Di ghiaccio erano pure i mobili e gli ornamenti di quel singolare palagio, come ancora quattro cannoni che stavan dinanzi alla porta. Alcuni grandi ebbero ordine d' inviare dalle diverse provincie dell' imperio persone d' amendue i sessi, le quali vestite poi secondo il rispettivo loro costume, composero un magnifico corteggio agli agghiacciati imenei.



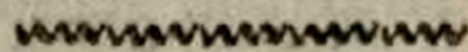
EPIGRAMMA.

Madonna Beatrice

Parla gran cose; a suo voler dispensa
E lodi e biasmo, e niun la contraddice —
Ma parla sempre a mensa.



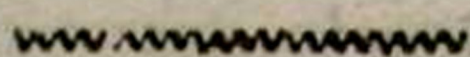
Si costruisce in vicinanza di Londra un grande edificio per la fabbricazione di spille, che desta la pubblica curiosità. Questo edificio è lungo 185 piedi, largo 50 ed alto pure 50, avendo più di 120 finestre. Le spille dovranno esser principiate e terminate in ragione di diecimila al minuto, con un sol colpo di una macchina che sarà posta in moto dal vapore.

*Costumanze Giapponesi.*

(Dal Bartoli).

Gli abitatori del Giappone sono di colore ulivigno, e di statura ordinariamente sotto la mezzanità; onde fra loro, chi è più alto di persona, ha sopra gli altri un tal pregio di signorile beltà. Le fattezze del volto sono assai dissomiglianti dalle nostre; gli occhi oltre modo piccoli, il naso poco rilevato, e schiacciato in punta: tutta la faccia male scolpita, e dalla fronte al mento quasi spianata e stesa: nè metton barba, se non tardi, e poca. Niente meno diverse dalle nostre sono le maniere del vivere e

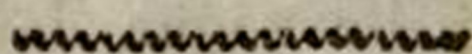
le forme proprie de' loro costumi , ne' quali oltre modo piacciono a sè medesimi , e guardano il rimanente degli uomini come barbari , e di grosso e materiale intendimento. Il corrotto de' morti appresso loro si fa in color bianco , e forse il nero è di letizia e di festa. Chi ha più bruni i denti , gli ha più belli : e chi non ha un pelo in certa parte del capo è più grazioso : perciò quanto prima ne spunta alcuno , lo svellono ; salvo dei popolari che ne hanno in fronte , i nobili dal zuccolo in giù ne adunano una ciocca , che a toccarla a chi si sia , è il maggior vitupero che gli si faccia : e per tenere in vista una cotanta bellezza , vanno la maggior parte di loro a capo scoperto , sia vento , sia sole , o che che altro faccia di verno e d' estate. Una delle più riverenti maniere di salutare è traendosi la scarpa del piede ; e , innanzi al suo signore , si de' star mezzo carpone , o con le mani sopra la testa. Montano a cavallo dalla parte destra ; parendo loro uno sconcio di vita portarsi in quel nobile atto sopra il piè sinistro. Agl' infermi non si dà mangiare altro che cibi crudi , stimandosi che in quello stato il semplice naturale sia più confacevole alla natura. I bovi , i castrati , i polli e somiglianti animali domestici abbominano , come noi i cavalli , i cani e le cornacchie ; nè altre carni usano comunemente a tavola che di salvaggine , di che hanno ogni abbondanza ne' boschi , e le caccian coll' arco e coll' archibuso che destrissimamente maneggiano. Ne' conviti , più che in altro , si disordina in magnificenza , e v' è gara in metter tavola più che si può alla grande. Ciascuno mangia da sè al suo proprio deschetto , alto poco sopra due palmi ; perocchè , come ho detto , siedono in terra , nè v' usan sopra tovaglia : chè non v' ha tela al mondo sì fina che degna sia di ricoprire i loro deschi ignudi , che soglion esser di legno prezioso , e intarsiati o smaltati , e messi a oro assai riccamente : e per istrumenti da recarsi alla bocca qualunque cibo , avvegnachè minutissimo , adoprano in punta due legnetti sottili , lunghi un palmo e più , e li maneggiano con destrezza incomparabile. Hanno poi , come noi in Europa , per recar le vivande , per tagliare avanti , per servire alla coppa , siniscalchi , paggi e serventi in gran numero , e ammaestrati a farlo con leggiadria e cerimonie infinite. Le vivande , ancor ne' conviti ordinarj de' cavalieri che tengono corte , vengono in tavola acconce molto ingegnosamente e in diverse figure , e infiorate di nastri e pennacchini , e con mille altri finimenti d' oro e di seta a più colori ; e quando si mangia alla grande , v' ha musica e danze o altro trattenimento di piacere.



Le Api.

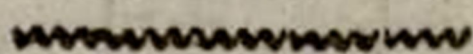
Le api furono dai Greci chiamate Melisse dal nome di una ninfa sacerdotessa di Cerere , che secondo più autori fu insieme con la sua sorella Amaltea nutrice di Giove. Varrone le chiama

uccelli delle Muse. Omero allorquando vuol dipingere la eloquenza di Nestore dice che le parole scorrono dalle labbra di lui come il mele, e fu pure divulgato che le api ne deposero sulle labbra di Platone in culla. La grazia e la dolcezza dello stile di Senofonte meritò a sì grande scrittore ch'egli fosse chiamato l'Ape. I Romani imitando pur sempre i Greci, tolsero mille similitudini da loro, e si fa manifesto dalle commedie di Plauto che *mel meum*, *mellicula mea* erano espressioni di sovente usate dagli innamorati sul far del nostro *ben mio*.



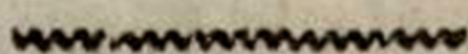
Presenza di spirito.

Uno schiavo che serviva a mensa uno dei figliuoli di Alì, nipote del Profeta della Mecca, lasció cadere sopra di lui una scodella piena di brodo bollente; e gittatosi a' suoi piedi, recitò, onde sottrarsi al castigo, quel passo del Corano: — Il paradiso è per coloro che san dominare la propria collera. — Io non sono sdegnato, rispose il principe. — E per quelli che perdono le offese. — Io perdono l'offesa che mi hai fatto. — E per quelli che rendono bene per male. — Io ti dono la libertà e quattrocento monete di argento.



La vanità.

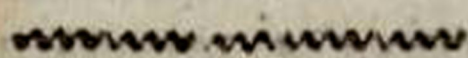
Chi non loda nella signora Lisetta i grandi occhi neri, le belle chiome che regger potrebbero al paragone coll'oro, i gigli e le rose del volto, le graziose forme della persona? Tutti la dicono bella al primo vederla, ma nessuno ripete più di una volta la lode. La signora Lisetta, essa medesima s'invidia questo piacere di esser lodata, di che è pure vaghissima. Perocchè dove alcuno le si accosti, eccoti subito un girar d'occhi studiato, la necessità di racconciarsi alcun poco i capegli, e cento altre cosuccie tutte in acconcio di mettere in mostra quanto ha di più bello. La signora Lisetta adunque è bella ma vana, e questo secondo nome non datole a torto nuoce non poco ai trionfi che essa potrebbe aspettarsi dalla sua bellezza.



Il voto di Venda.

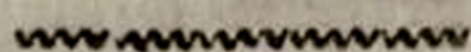
Volgendo l'anno 750 i Polacchi si sottomisero a Vanda o Venda, figlia di Craco, la quale a tutte le attrattive del suo sesso univa l'eloquenza, il coraggio e la prudenza. Narrasi di questa donna, che, fatto voto di verginità agli dei della sua patria, rifiutasse gli omaggi di tutti i principi vicini. Ma Riti-gero, illustre alemanno, acceso di più caldo amore per Venda,

o animato da maggiore ambizione, non stette contento al rifiuto, ed andò seguitato da un esercito a proporre all' Amazzone coronata la guerra o gli sponsali. La figlia di Craco vola intrepida incontrare quel nemico di nuova specie, il quale ricusa di combattere. Ritigero, fuor di sè per l'onta, per la rabbia, si uccide di propria mano. Ritorna a Cracovia la trionfante donna, ma sia che un tardo pentimento del voto fatto agli dei la tormentasse, sia che altri motivi omessi dalla storia le togliessero ogni speranza di vivere felice: fatto è che divisò di uscire di vita. E fatte immolare non poche vittime, si lanciò nelle acque della Vistola, non curando una vita circondata di tanta gloria. — Si addita al viaggiatore la tomba di questa regina nella città di Mogila nel Palatinato di Cracovia.



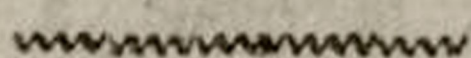
I veri antichi.

Ecco una singolare questione posta da un ingegnoso scrittore. Non è forse vero, dic' egli, che la durata del mondo è generalmente considerata siccome quella di un uomo; ch' ella ha la sua infanzia, la sua giovinezza, la sua virilità, e che di presente è nella sua vecchiezza? Immaginiamo pure che la natura umana non sia che un tal uomo. È certo che quest' uomo sarebbe stato fanciullo nell' infanzia del mondo, giovine nella giovinezza, uomo nella virilità, e che ora il mondo ed esso sarebbero parimenti nella loro vecchiezza. Ciò supposto, i nostri primi padri non dovevano esser egli no riguardati come i fanciulli, e noi come i vecchi ed i veri *antichi* del mondo? — Che cosa rispondere a tale argomento? È pure un detto volgare, che il *mondo è tanto vecchio che vaneggia.*



La somiglianza.

Racconta Plutarco che due donne, per fama di beltà, e molto più per somiglianza di fattezze, furono due miracoli del lor tempo: l' una Berenice, moglie del re Dejotaro, l' altra una Spartana di povera condizione. Ordinò la reina che le fosse condotta innanzi, curiosa di veder sè medesima in un' altra: la quale in vero tanto l'assomigliava, che non potrebbe dirsi qual delle due fosse l' originale e quale la copia; così l' una era tanto l' altra quanto sè stessa. Ma la Spartana, appena fu avanti di Berenice, che sentendo la fraganza che quella tutto odorosa e profumata spirava, e stomacata, senza più le rivolse le spalle, e la reina altresì parendole il puzzo di pecoraja, che la Spartana gittava, intollerabile a sentirsi, se ne andò lunge.



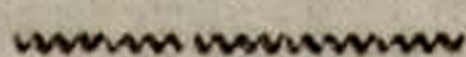
Varietà.

Non bisogna giudicar mai di certe signorine in una sola circostanza od in una sola casa, poichè v'ingannerete facilmente.

Alcune sono graziosissime nella propria abitazione, e ricevono con molta affabilità, mentre in casa di un' amica vi faranno alquanto la sostenuta, ed in casa di persone di più alto grado del loro conserveranno un' aria grave, o cerimoniosa, o fiera. Altre poi vi sembreranno degne di tutta l'amistà e la confidenza nella propria casa, ed appena vi volgeranno il saluto in una adunanza di riguardo, o fingeranno di non vedervi, nè vi risponderanno il saluto quando sieno in aureo cocchio sedute.

Uno straniero galante che assisteva ultimamente ad una rappresentazione nel teatro di Parigi, esclamò: « Aveva io bene inteso che le Francesi fossero altrettante Fate, ma che ne portassero gli abiti lo conosco ora soltanto ». I palchi e la platea infatti non offrivano che un misto di nero e rosa nell' abbigliamento delle donne (come può vedersi nella figurina d'oggi), ed il nostro straniero potea credersi in un circolo di vaghe seguaci della negromanzia, di cui l'avvenenza s'impadroniva del suo cuore, e la beltà e la grazia ne aumentavano l'entusiasmo. — Egli ha solamente trasfigurata l'idea dell'*incanto* in quella di *magia*.

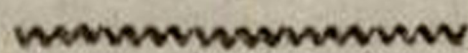
Una modista toglieva dalla sua scatola di cartone un gran cappello, ed alla signora N... lo presentava. — A me un cappello di quella fatta? e vi pare?... — Questo, o signora, brilla di tutta la ricchezza, e la moda vi conviene perfettamente, giacchè voi, o signora, avete bisogno di qualche cosa che vi ricopra... — Quale impertinenza, riprese quella; vi caccierò dalla porta. — Se la signora avesse avuta la bontà di lasciarmi terminare, avrei detto che ha bisogno di qualche cosa che la ricopra ai cupidi sguardi di una folla di galanti che sono forzati di rendere giustizia alla sua beltà ed a' suoi meriti. — Or via, proviamo il cappello; sì, mi pare che stia benissimo.



E N I M M A.

A chi mi vede ~~im~~agin son di morte,
E spingo del morir quasi alle porte.

NB. *La parola dell' ultima Sciarada è Nu-bi-le.*



Crediamo indispensabile al nostro giornale il seguente annunzio:
Monaco 5 dicembre. Per far diritto ai sempre più frequenti reclami de' grandi della corte e di altri particolari ricchi e poveri, e per porre un freno alle sconvenienti ed esorbitanti domande della corporazione de' sarti, la municipalità di Monaco si è trovata indotta a stabilire *una tassa determinata* sulla fattura de' sarti, per ogni oggetto di vestimento da uomo e da donna. Nello stesso tempo viene ingiunto ai capi della corporazione di vigilare, sotto giuramento e sotto comminatoria di rigorosa pena, che i sarti non oltrepassino la tassa stabilita.

Invitiamo tutti quelli che amano continuare nell'associazione, ad anticipare il semestre per non soffrire ritardi, e più sollecitamente chi desidera il figurino di Vienna per l'opportuna ordinazione. I prezzi sono sempre quelli posti in fronte al giornale. Per chi anticipa tutta l'annata nel corrente dicembre abbiamo annunciato negli ultimi due numeri un dono di due libri ed una incisione.

Le associazioni per tutto il regno Lombardo-Veneto e per gli Stati ereditarij della Monarchia non si prendono altrimenti che presso i rispettivi ufficj di Posta o presso la *Spedizione generale delle gazzette in Milano*. — In tutte le città e paesi dello Stato Pontificio si compiaceranno dirigere le commissioni, lettere, gruppi e reclami alla *Spedizione delle gazzette in Bologna*, ed in Roma le associazioni si prenderanno al solito presso il sig. Candido Angeloni, piazza delle Cornacchie, n.º 60.

M O D E.

Hanno tanto ritardato i fogli di Francia per la perversità del tempo, e in conseguenza i figurini delle Mode, che la doppia incisione dovremo darla nel prossimo ordinario.

Cominciansi a vedere alcuni cappellini di raso o di velluto liscio, guarniti in velluto *épinglé bleu-Raymond* o *cachou*. Questa guarnizione consiste in sette od otto pezzi oblungi di stoffa tagliati a punta nell'alto e nel basso, e disposti alla distanza di un mezzo pollice fra loro intorno al cucuzzolo.

I cappellini di raso color carolina foderati di raso color di rosa, o verde salice, o violetto, sono assai numerosi. Sopra questi cappellini non si collocano più nastri, come per lo passato, ma sibbene un *rouleau* di stoffa.

Il velluto *épinglé* color di rosa, bianco e *bleu*, si usa per foderare l'ala dei cappellini di gala in raso bianco o color di rosa.

Si fanno alcune larghissime berrette in casimiro *bleu*, rosa o *ponceau*, che si guarniscono poi con ricami d'oro.

Gli abiti a quadriglie larghissime fanno, come suol dirsi, furore nelle picciole conversazioni, e quando si vuol essere in mezza toeletta.

Invece di *madras* usasi per gli abiti, or ora detti, un tessuto di seta cruda e di lana, di seta cruda e di casimiro, o meglio ancora un tessuto di peli di cammello.

Nelle conversazioni di maggior riguardo un giovine elegante debbe avere calzoni larghi di casimiro bianco, calze di seta bianche, scarpe con nastri, *gilet* di velluto bianco *épinglé*, abito nero e guanti grigi *glacés*.

MODA DI FRANCIA N.º 70.

Abito di *grénadine* guarnito di nastri. — Cappellino bernese.

MODA DI VIENNA N.º 50.

Soprabito di seta con guarnizione di pelo. — Pellegrina pure di pelo e lembi lunghissimi. — Manicotto dello stesso pelo.
(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)